

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEIO
SIBA

PER A

500

1989

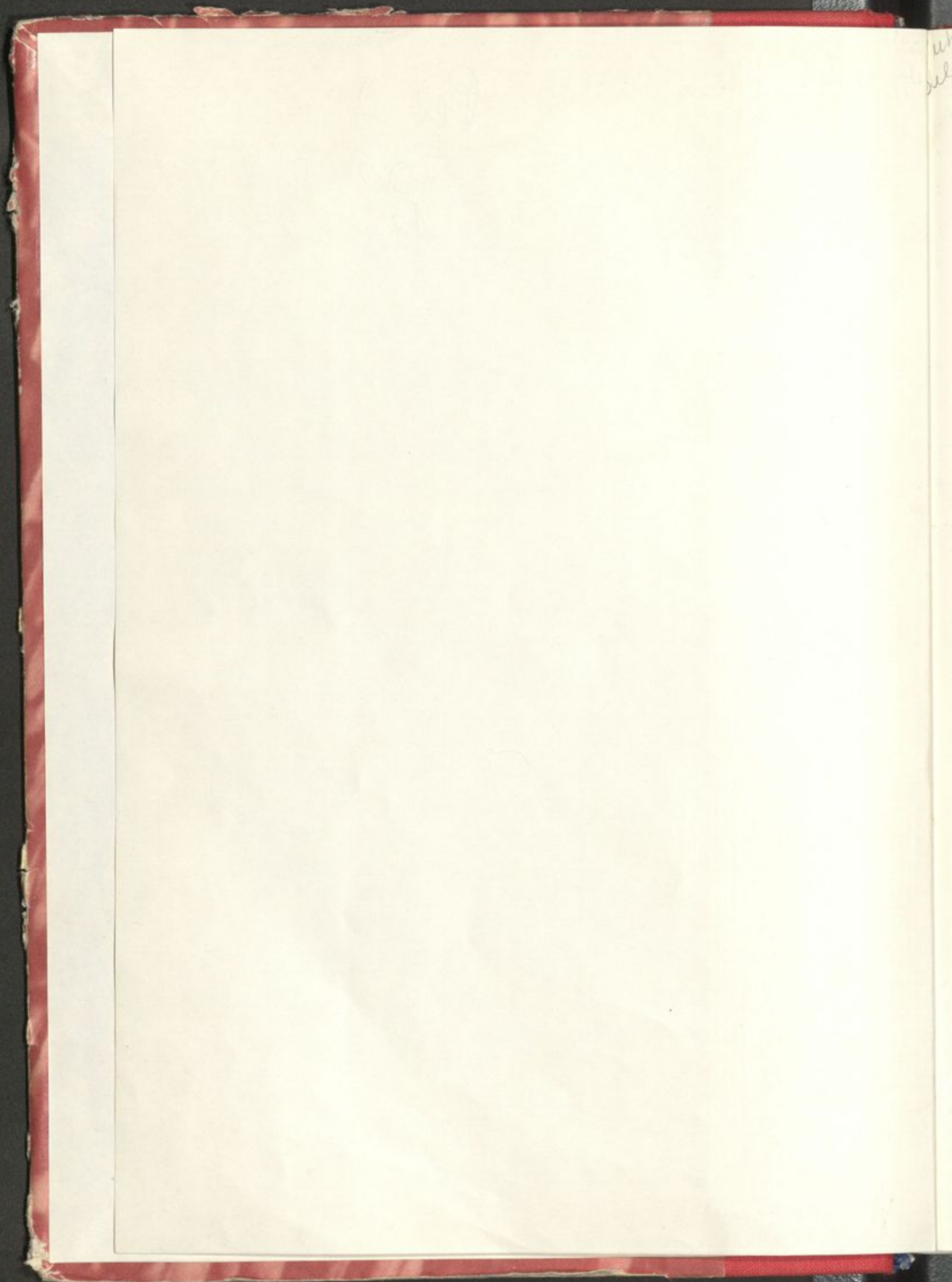
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



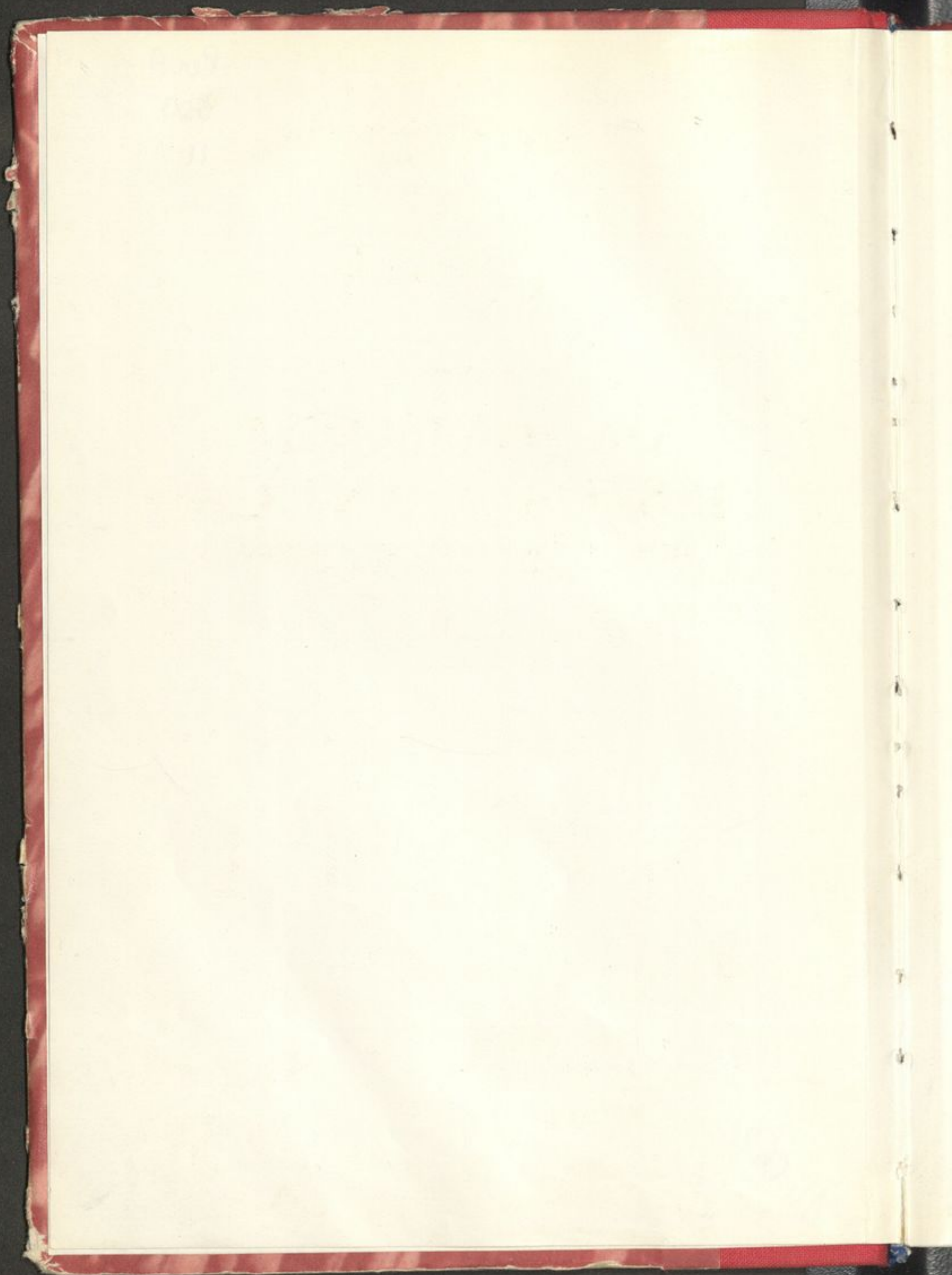
wh
del

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



SECONDA SERIE

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology, Inc.,
New York, N.Y., nel 1961.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

INDEX

1	1. The first part of the book is a history of the
2	2. The second part of the book is a history of the
3	3. The third part of the book is a history of the
4	4. The fourth part of the book is a history of the
5	5. The fifth part of the book is a history of the
6	6. The sixth part of the book is a history of the
7	7. The seventh part of the book is a history of the
8	8. The eighth part of the book is a history of the
9	9. The ninth part of the book is a history of the
10	10. The tenth part of the book is a history of the
11	11. The eleventh part of the book is a history of the
12	12. The twelfth part of the book is a history of the
13	13. The thirteenth part of the book is a history of the
14	14. The fourteenth part of the book is a history of the
15	15. The fifteenth part of the book is a history of the
16	16. The sixteenth part of the book is a history of the
17	17. The seventeenth part of the book is a history of the
18	18. The eighteenth part of the book is a history of the
19	19. The nineteenth part of the book is a history of the
20	20. The twentieth part of the book is a history of the
21	21. The twenty-first part of the book is a history of the
22	22. The twenty-second part of the book is a history of the
23	23. The twenty-third part of the book is a history of the
24	24. The twenty-fourth part of the book is a history of the
25	25. The twenty-fifth part of the book is a history of the
26	26. The twenty-sixth part of the book is a history of the
27	27. The twenty-seventh part of the book is a history of the
28	28. The twenty-eighth part of the book is a history of the
29	29. The twenty-ninth part of the book is a history of the
30	30. The thirtieth part of the book is a history of the

UN CONTRIBUTO ALL'ARCHITETTURA E ALL'URBANISTICA
DI POMPEI IN ETÀ ELLENISTICA.
I SAGGI NELLA CASA VII, 4, 62

A. D'AMBROSIO - S. DE CARO

Esplorata negli anni 1822-1834¹, l'*insula* 4 della *Regio* VII (fig. 27.1) rappresenta nell'urbanistica di Pompei un'area di particolare interesse perché la sua forma irregolarmente trapezoidale è generalmente considerata il risultato di un processo di adattamento tra il precedente impianto dell'Altstadt e la successiva urbanizzazione della *Regio* VI. Rispetto all'Altstadt, essa sarebbe stata una zona immediatamente extraurbana e tracce delle antiche strade extramurarie, le c.d. « Landstrassen » nella terminologia del von Gerkan e dello Eschebach², sarebbero riconoscibili nel tracciato del vicolo Storto che segna ad oriente il margine dell'isolato; una via parallela al supposto muro nord dell'Altstadt, una « alte Handelstrasse » sulla prosecuzione del vicolo del Panettiere avrebbe attraversato — secondo lo stesso Eschebach³ — trasversalmente l'*insula* e ad essa si sarebbero ricollegate le prosecuzioni delle strade nord-sud della *Regio* VI.

A fronte di tale posizione topograficamente rilevante sta purtroppo una conservazione assolutamente precaria. Una notevole parte dell'*insula* era stata già da vari decenni alterata da interventi moderni che vi avevano collocato la Direzione degli Scavi, i depositi, il laboratorio di restauro ed i locali per il personale di custodia. A compromettere ulteriormente la conservazione del tessuto antico era venuto, durante la seconda guerra mondiale, un bombardamento aereo che nel 1943 toccò pesantemente, tra le altre aree, anche questa⁴. Alla fine degli anni '70, allorché si dovette aumentare la superficie del corpo di guardia del personale

¹ Cfr. Fiorelli 1875, p. 209; *idem*, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, Napoli 1860-64, II, *passim*.

² A von Gerkan, *Der Stadtplan von Pompeji*, Berlin 1940, pp. 27, 37; Eschebach 1970, p. 47 ss.

³ Cfr. Eschebach 1970, p. 47, fig. 15. Cfr. anche Ward Perkins, in *Pompei* 79, p. 36, fig. 8 e *ibidem*, p. 35, note 27-28.

di custodia, sembrò il male minore continuare l'occupazione di un'area già parzialmente perduta. Nel 1980, infine, dovendosi costruire una cabina elettrica nel tablino della Casa delle Forme di Creta (VII, 4, 62), si è voluto almeno far precedere il sacrificio di questa ulteriore aerea, dal tentativo di salvare, per quanto possibile, la conoscenza delle fasi più antiche di questa zona con l'esplorazione stratigrafica dell'area della suddetta casa, con saggi nell'atrio, nell'ala, nel tablino e nell'ambiente a questo contiguo ad est⁵. Al di là del motivo, evidentemente occasionale, della campagna di saggi di cui qui si riferisce⁶, i dati che ne sono risultati sono apparsi di non poco interesse e travalicanti il puro dato topografico, sì che è sembrato opportuno non dilazionarne ulteriormente la loro presentazione, ancorché sommaria⁷.

I. LA CASA NELLA FASE DEL 79 D.C.

I.1. Atrio

L'atrio (fig. 29) ha la consueta forma rettangolare con al centro, leggermente spostato verso est, un impluvio in tufo di Nocera⁸. Al centro del lato meridionale il blocco di cornice reca i resti dell'incasso per un *labrum* o per un pilastrino portastatuettes⁹; sul fondo del bacino, in corrispondenza di questo incasso, è una profonda scanalatura destinata all'alloggiamento di una fistula plumbea alimentante una fontana posta al centro dell'impluvio, come in altre case di Pompei¹⁰.

⁵ Lo scavo fu promosso dall'allora Soprintendente di Napoli e Caserta, F. Zevi, che ringraziamo per la liberalità con cui ne ha concesso e facilitato lo studio. Lo scavo, oltre che dagli scriventi, fu seguito dalle dr.sse A. Lagi, E. Maggio e A.M. Visciano. I rilievi furono curati dai disegnatori dell'Ufficio Scavi di Pompei, A. Mangiola, A. Colantuono; la revisione dagli arch. M. Pezzullo e A. Cangiano della Soprintendenza di Collegamento agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata; i disegni dei materiali sono stati eseguiti da V. Morlando. Le schede delle monete sono state redatte dalla dr.ssa T. Giove. Un ringraziamento cordiale a B. d'Agostino per aver sollecitato la stesura di questa nota e discusso il contenuto.

<

La pavimentazione, solo parzialmente conservata, è in lavapesta, di uno spessore di ca. 3-4 cm., con il piano alla quota della faccia superiore della cornice dell'impluvio; lungo la parete orientale è evidente una fascia di restauro in cocciopesto, estendentesi fino all'anta est dell'ingresso del tablino.

Le strutture dell'alzato presentano sulla parete occidentale pilastri in blocchi di calcare del Sarno¹¹ serranti tratti di muratura in opera incerta di calcare sarnense e lava. La parete nord è formata da pilastri in blocchi di calcare del Sarno fiancheggianti le fauci; nel tratto est è un resto di struttura a scheletro litico, con riempimento in opera incerta di calcare sarnense e lava; il tratto ovest è in opera quadrata con blocchi di calcare del Sarno disposti orizzontalmente. La parete est, largamente restaurata in età moderna, è in opera a scheletro litico di calcare del Sarno, con muratura di riempimento in opera incerta dello stesso materiale e *cruma* di lava. La parete sud è formata dalle testate, in blocchi di calcare del Sarno, dei muri del tablino e degli ambienti adiacenti. Nulla resta, in tutto il locale, della decorazione parietale¹², salvo qualche traccia di preparazione.

L'atrio si apriva verso la strada mediante una fauce con la soglia interna I in calcare bianco. Ai lati della porta sono due ulteriori aperture; quella ad ovest, L,

posto; per maggior verisimiglianza due di esse (R ed S) erano munite di soglie in lava¹⁵.

Accanto all'apertura dell'ala è infine la bocca di cisterna in lava *r*, in comunicazione con la conserva d'acqua sottostante l'impluvio, al pari del pozzetto *s* accanto al lato ovest dell'impluvio.

Quanto alla cronologia, l'esame dei materiali rinvenuti sotto la pavimentazione, nello strato di scarico (spesso circa 30-35 cm.) omogeneamente distribuito per tutta la superficie del locale e formato di terra, pietrame, frammenti di anfore e ceramica¹⁶, abbondanti resti di decorazioni parietali di I stile, frammenti di cornici in stucco, di pavimento in signino, indica con gli elementi più tardi (un frammento di parete di terra sigillata) una data del riempimento non anteriore ad età augustea. La presenza dei frammenti del signino, se, com'è probabile, questi derivano dal taglio del pavimento ellenistico del tablino (cfr. *infra*), porta ad una datazione coeva alla costruzione del mosaico in bianco e nero del tablino, che è appunto, all'incirca, di età augusteo-giulio claudia. Un ulteriore argomento in tal senso è dato dalla presenza *in situ*, sigillata dal pavimento in lavapesta, di una condotta di piombo che dalla fauce attraversa l'atrio, correndo lungo il margine orientale dell'impluvio, dove alimentava una fontana (fig. 27.2).

secondo cubicolo sul lato ovest dell'atrio, e di un secondo vano, V, con copertura ad arco, nella parete meridionale comunicante con il quartiere del peristilio.

La parete settentrionale si addossa all'intonaco della parete ovest, mostrando di essere posteriore a quella.

I.3. *Tablino*

L'ambiente¹⁸ è aperto a nord verso l'atrio con l'ampio ingresso D occupante l'intera luce tra le pareti est ed ovest salvo due piccole ante con rifacimenti in laterizio (fig. 32.1). Analogamente è aperto a sud sul peristilio con una porta fiancheggiata da due ante e munita di una soglia costituita da tre blocchi di trachite (fig. 29, A)¹⁹. Sui lati est ed ovest è delimitato da muri in opera incerta con testate in calcare del Sarno alle estremità settentrionali e con restauri in laterizio su quella ovest; gli stipiti della porta sul peristilio sono anch'essi in calcare del Sarno.

Entrambe queste pareti sono attraversate da porte (B, C) di comunicazione con gli ambienti laterali; di queste tuttavia la sola porta C sulla parete est è conservata aperta, con

di m. 1,50-1,60; largamente ricostruite in età moderna sono le pareti nord, l'ante ovest della parete sud e lo stipite ovest della porta sull'atrio. Quest'ultima, G, ha stipiti in blocchi di calcare sarnense e la soglia in pietra lavica. Una seconda porta, C, all'estremità sud della parete ovest, comunicante con il tablino, ha la soglia costituita da due blocchi di lava e stipiti realizzati in piccoli blocchi di calcare del Sarno.

Una terza porta, H, con la soglia costituita da due blocchi di lava, apriva la stanza verso il retrostante peristilio; su di essa resti di concrezioni ferrose di forma circolare, disposte irregolarmente, fanno pensare alla presenza di una chiusura metallica, forse un cancello. Sulla parete ovest, in corrispondenza della porta E, un incasso profondo cm. 20 e largo m. 1,38 marca il tompagno, antico, della suddetta porta.

Del pavimento, un solido battuto di cocciopesto decorato da scaglie di litomarga, restava il sottofondo su tutta l'area e la superficie di pietre colorate solo nella zona lungo le pareti e presso la porta G. Una cronologia ad età augusteo-giulio claudia, analoga a quella del mosaico nel tablino, non è contraddetta dal materiale rinvenuto nell'interro tra questo pavimento ed il sottostante piano in calce (fig. 40, nn. 423-436, 439). Nessuna traccia di intonaco restava sulle pareti, tranne che nell'angolo sud-est, ove

In questa fase la parete orientale dell'atrio non presentava l'articolazione delle porte R, S, T, come è apparso dalla struttura continua del muro, rivestito di intonaco lungo tutta la parete, al di sotto delle soglie (fig. 27.2).

Sul lato meridionale dell'atrio, l'aderenza del pavimento in calce all'anta occidentale della porta D indica la presenza di due ante, poi obliterate nella fase finale, ai lati dell'ingresso del tablino.

Davanti allo stesso ingresso D, si sono rinvenute, incavate nel pavimento, due fossette, *u*, *u1*, piene degli stessi materiali di scarico che coprivano il pavimento in calce. La loro funzione resta incerta; forse si tratta di alloggiamenti per impalcature di cantiere erette per i lavori della fase di età augusteo-giulio claudia.

La cronologia del pavimento in calce può essere fissata al più tardi tra l'ultimo quarto del II e la prima metà del I sec. a.C. dal materiale rinvenuto nel sottostante strato di terreno costipato, di vario spessore ed evidentemente di riporto (frammenti di intonaco parietale, pietrame, ceramica)²⁵.

Di grande interesse per capire lo sviluppo della casa è la rete delle canalette pertinenti ai vari momenti d'uso del locale. La canaletta più recente, in funzione della sistemazione all'ultimo livello del bacino dell'impluvio,

All'epoca della costruzione del pavimento in lavapesta fu realizzata una nuova canaletta *b* che, sostituendo le precedenti *z* e *v*, e partendo dal centro del lato nord del peristilio anziché dagli estremi, assunse il compito di portare fuori della casa le acque dell'area del portico. Essa tagliò il braccio nord della canaletta *v*, riutilizzandone peraltro l'estremità finale *v''*, che difatti si è rinvenuta aperta sulla canaletta *y* (fig. 28.3).

Dipartentesi dal centro del lato nord dell'impluvio, era infine la canaletta *x*, già obliterata in antico, tagliata dalle canalette *y* e *v''*, e smantellata nel tratto nord, ove restava solo il piano di base in frammenti di tegole e malta (fig. 28.3). Questa è comunque la più antica struttura di canalizzazione nell'atrio e potrebbe far supporre, con il suo tracciato, un assetto con impluvio simile ai successivi. L'obliquità di tracciato rispetto alla canaletta successiva potrebbe spiegarsi con il deflusso in una cisterna nella zona della taberna ad ovest della fauce, anziché sulla strada. Saremmo pertanto propensi a considerarlo pertinente al primo impianto della *domus*, caratterizzato nell'atrio dal riutilizzo, quale piano pavimentale degli ultimi pavimenti, in signino, del precedente edificio, opportunamente livellati da uno strato di malta, nonché dal riuso per la parete orientale delle

conda assise erano ricavati gli incassi per le soglie, come si è verificato per l'apertura M.

Si è notato anche qui, come nel vano ad est del tablino, un generale fenomeno di riutilizzo delle soglie per la loro ricollocazione al nuovo livello nell'ultima fase. A quest'epoca fu tuttavia necessario, dato che la loro larghezza era generalmente maggiore dei vani di porta a livello di alzato, praticare cospicui tagli negli stipiti per i nuovi alloggiamenti.

Normalmente in corrispondenza dei vani le fondazioni sono interrotte. Sotto la porta D del tablino la fondazione è invece continua, mostrando che l'impianto di questo locale è successivo alla prima fase dell'atrio, e confermando quanto appare dalla vicenda dei rapporti tra tablino ed ambiente ad est del tablino (cfr. *infra*, p. 184).

Un problema a sé è costituito dalla parete orientale, in cui manca questo sistema di fondazione a blocchi trasversali e sono invece presenti strutture in pietrame di lava pertinenti al precedente edificio impiantato nell'area. La più probabile spiegazione di questo anomalo comportamento della parete est è che il riuso di queste strutture fosse già stato realizzato dalla contigua Casa della Perete Nera; la Casa delle Forme di Creta avrebbe allora costruito tutte le pareti su nuove fondazioni, salvo il muro est dell'atrio che preesisteva e che divenne la *paries communis* con la casa vicina.

Piuttosto complessa è apparsa a questa quota la storia della parete nord. Il suo notevole spessore (cm. 65), già rilevabile alla quota del 79 d.C., e il suo addossarsi nell'angolo nord-ovest allo strato di intonaco della parete ovest avevano fatto supporre che si avesse a che fare o con una divisione seriore o con un raddoppio di muratura. In realtà lo scavo ha mostrato che il primo tracciato di questa parete, rivestito di due strati di intonaco rustico, era, nella fase del pavimento in calce, sulla stessa linea che nel 79 d.C.

Al di sopra del troncone di spiccato di questa più antica parete λ continua lo strato di riempimento, al di sopra del quale era il pavimento in lavapesta ρ che si estende al di sotto della parete π in funzione nel 79.

Da tali dati si può dedurre che al momento della costruzione del pavimento in lavapesta il locale fu realizzato con un'estensione maggiore verso nord rispetto alla fase più antica. Il precedente muro λ fu cioè tagliato — le pareti sud ed ovest continuarono ad esistere — e un nuovo muro μ fu costruito circa 30 cm. più a nord. La striscia verticale sulla parete ovest, restata a nudo per la demolizione della parete λ , dovette essere intonacata. Nell'ultima fase, ancora durante la vita del pavimento in lavapesta, forse per ragioni statiche, si costruì in addosso alla parete μ un nuovo muro π che fin

l'assenza di un'anta simmetrica sul muro nord dell'ala (λ), rettilineo fin dalla prima fase. Va notata inoltre la differenza di fondazione di questo

a m. 2,90; le stesse che furono poi scalpellate e ridotte di larghezza nella sistemazione più tarda della stanza, nella fase del mosaico (fig. 32.1).

materiali ceramici rinvenuti sotto il pavimento (figg. 41, 42, 43) ne conferma con i reperti più tardi (nn. 553, 713, 674) la datazione al

Non si è invece rinvenuta la fondazione di un'eventuale parete sud del tablino, risultando poggiare sul riempimento della fossa 2 la soglia A della fase in mosaico.

II.4. Ambiente ad est del tablino

In questa fase il piano paviment

Già a partire dal periodo della decorazione in giallo il passaggio all'area del peristilio era assicurato attraverso la porta H, la cui esistenza in questa fase è documentata dalla presenza dello stipite calcareo est, messo in opera

due lati della stessa porta si spiega con la pertinenza a due diversi momenti edilizi: il tratto est, in opera a scheletro litico va riferito alla costruzione della casa contigua della Pare

dalla parete dell'atrio già coperto di intonaco rosso nella fase relativa al pavimento in questione, poi di intonaco bianco nel riuso come parete dell'atrio.</

Alcuni saggi praticati nell'angolo sud-ovest dell'ambiente meridionale ed in quello nord-ovest del locale settentrionale hanno mostrato che questi piani paviment

toli levigati annegati in malta di cocchiopesto (*g*, figg. 29 e 31).

Queste fosse, della fine del IV-inizi III sec. a.C., sono certamente tra i più antichi elementi dell'area e sicuramente precedenti l'impianto

Nocera⁸⁷ sia rispetto a quello ad isolati rettangolari allungati ai lati della via di Mercurio⁸⁸. Probabilmente anche per questa fascia la soluzione è la stessa, cioè di una postierla a metà tra la porta di Capua

APPENDICE 1.

I MATERIALI *

Atrio

Riempimento sotto il pavimento in lavapesta:

FC 2025 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Morel, serie 2573; *Ricerche*, tav. 75, 4-7, p. 105 (II a.C.).

FC 2052 (fig. 48). *Opus doliare*. Fr. di bordo di bacile. Cfr. *Luni*, tav. 127, 11, p. 192.

FC 2074 (fig. 48). Bronzo. Fr. di cinturone.

Sotto il rifacimento in cocciopesto accosto alla parete est:

FC 2636 (fig. 50). Fr. di orlo e collo di anfora Dressel 1. Cfr. *Ricerche*, tav. 149, 1-3, p. 275 ss.

FC 2639 (fig. 50). Fr. di bordo di anfora greco-italica. Cfr. *Ricerche*, tav. 147, 7, p. 2

FC 2381 (fig. 49). Piombo. Peso per rete.

FC 3816 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. *Ricerche*, tav. 79

FC 3526 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di skyphos. Specie Morel 4362, cfr. *Ricerche*, tav. 67, 8,

FC 2925, F. Intonaco parietale. Rivestimento parietale a fondo giallo con decorazione in viola

FC 3274 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Morel, specie 131

FC 1803 (fig. 47). Ceramica a vernice nera. Fr. di fondo di coppa (?). Decorazione a rotellatura e a stampo. Cfr. *Napoli antica*, tav

- FC 1306 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di lucerna.
 FC 1308 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta con

- Grace 1970 = V. Grace, 'Les timbres amphoriques grecques', in *Exploration archéologique de Délos* 27, Paris 1970, pp. 277-3

